

l'Unità

FIRENZE

mercoledì 9 gennaio 2008

LEGGERE PER...

RENZO CASSIGOLI

Altro che documenti, manca la cultura

Sans papier è una definizione ambigua. In tempi di globalizzazione, migrazioni e intercettazioni definisce lo status di chi non avendo carte che ne attestino l'identità si ritrova privo di storia (la propria storia), di ruolo e diritti, spesso semplicemente umani. Però sans papier al singolare può anche letteralmente voler dire senza carta, forse senza libri, che però non significa senza scrittura. Maurizio Ferraris, filosofo capace di misurarsi con i cambiamenti del nostro tempo, presenta oggi a Leggere per non dimenticare (biblioteca delle Oblate di Firenze, ore 17.30, ingresso libero) un

saggio, intitolato appunto *Sans papier. Ontologia dell'attualità*, nel quale affronta i due corni della sua tesi. Essere senza carta in che senso, si chiede l'autore? E spiega: «Al plurale il sans papier diviene senza casta e senza diritti, cioè il prototipo del nomade o dell'immigrato, con la vita nuda, non più protetta dalle carte, alla mercé di tutti». Al singolare sans papier segna anche l'esplosione della scrittura senza la carta, a cui si sta assistendo in questa fase della storia umana. A simboleggiare il passaggio epocale, segnato dalla frenetica corsa tecnologica, Ferraris annota, per esempio, che in Francia sans papier è il

messaggio delle stampanti quando la carta è esaurita. Una condizione che l'autore esamina partendo dal dato di fatto che, nelle altre fasi della storia umana si sono usati diversi mezzi per scrivere: dalla pietra, al bronzo, ai papiri e via elencando, mentre ciò che sta accadendo da trent'anni a questa parte sembra segnare la fine della carta come veicolo esclusivo, ma non la fine della scrittura. La carta, insomma, si ritrae per lasciare il posto a nuove superfici che, paradossalmente, ne comportano un suo fortissimo aumento. Sembra una contraddizione in termini, ma in realtà non è così. La parola

scritta, anche senza la carta continuerà ad essere lo strumento di comunicazione essenziale fra gli esseri umani, magari con altri mezzi. Ma la domanda pressante è: che fine farà il libro, questo oggetto meraviglioso, e con lui che fine faranno le biblioteche? «Sarà sempre più emarginato, circondato e poi sloggiato da media più docili e portatili - precisa Ferraris - ma con rischi immensi per il patrimonio di conoscenza. Bastano pochi anni di incuria tecnologica, di programmi non aggiornati, di invasioni barbariche, e tutto torna a essere plastica e silicio, illeggibile e fragile come una frase scritta sulla sabbia. Se le

opere esoteriche di Aristotele, rimaste in un cassone per tre secoli, fossero state contenute in un dischetto, le avremmo perse per sempre». No! quindi. Non è possibile vivere senza "l'amico libro", come lo chiama Italo Calvino. Non a caso l'ultima affermazione di Ferraris ha quasi il sapore di un auspicio: «Non è bene che la carta scompaia - scrive - e non lo dico per arcaismo ma, diciamo, per archivismo». E poi c'è un uso intelligente della tecnologia che non ce ne renda schiavi. «Non serve oscillare fra la condanna e l'esaltazione della tecnologia», scrive Renzo Piano. «La tecnologia va usata con discrezione, non va ostentata». E ciò vale per l'architettura ma anche per la scrittura.